

i jackpot

33

© 2017 Las Vegas edizioni s.a.s.
Via Genova, 208 - 10127 Torino
prima edizione: novembre 2017
direttore editoriale: Andrea Malabaila
progetto grafico: Chiara Scavino
direttore creativo: Davide Bacchilega
correzione bozze: Daria Usacheva
impaginazione ed ebook: Carlotta Borasio
foto di copertina © gruizza - iStock

ISBN 9788895744421
www.lasvegasedizioni.com

Federico Fascetti

Fuori stagione

Las Vegas edizioni

A un'estate di parole

Quello che so è che nella vita hai migliori possibilità – di sopravvivere – se sopporti bene le sconfitte; se riesci a non diventare cinico nel corso di questo processo; se riesci a subordinare, come indicava Ruskin, a mantenere le proporzioni, a collegare le cose disuguali in un intero che protegga quanto c'è di buono, anche se bisogna riconoscere che spesso il buono non è semplice da trovare. Ci proviamo, come disse mia sorella. Ci proviamo. Noi tutti. Ci proviamo.

RICHARD FORD, *Canada*

«Perché hai la faccia di chi si è perso.
La conosco bene quella faccia: tu non sai più
dove sei, dove vai, sei in mezzo al nulla e poco
alla volta ti cresce la paura di morire.»
«Non lo so, mi sembra di essere sempre stato
così.»

«Sempre con la paura di morire
senza aver capito niente, è vero?»

«Soffrire fa male.»

«Fa male, ma è necessario.»

MARCO LODOLI, *Il fiume*

UN TUFFO, UN GELATO E UN SEGRETO

«Posso?» domanda Giorgia. Indica la finestra con la punta di un grissino. Fuori il mare risplende sotto i raggi di un sole appena velato dal passaggio di qualche nuvoletta. In lontananza s'intravede la sagoma di una nave da crociera. «Un tuffo soltanto.»

Sergio porta il bicchiere alle labbra, beve, lo posa accanto al piatto. Il vetro appannato di condensa gli ha inumidito i polpastrelli. Tira su la manica sinistra, controlla l'orologio. «È l'una e ventisette: per una digestione completa ci vogliamo almeno tre ore.»

«Però la mamma ci aspetta alle otto» dice Giorgia. Sminuzza il grissino in una serie di frammenti che poi dispone lungo il bordo del tavolo. Ne prende uno, lo sgranocchia. «Se ci sbrighiamo...»

Sergio tormenta con l'unghia un angolo del menù. Il nome del locale è scritto sulla copertina a lettere d'argento. *La compagnia dell'astice*. È stato Renzo, l'insegnante di Scienze motorie, a suggerirglielo. Sergio cercava l'idea per creare una situazione favorevole al discorso che Ilaria l'aveva incaricato di affrontare con Giorgia. E poiché Renzo, durante una pausa tra un consiglio di classe e il successivo, gli aveva raccontato di un *favoloso* ristorante dove poco tempo prima era andato con sua moglie, a Sergio era venuto spontaneo domandargli l'indirizzo.

«Hai fame?»

«Insomma» sbuffa Giorgia. «Non tanta, ma nemmeno poca.» Indossa un paio di orecchini che Sergio le ha regalato per il nono compleanno. Rappresentano gli spicchi di luna: la luna calante e la luna crescente. Le pendono dai lobi con grazia, assecondando i movimenti della testa come due piccole cose vive.

«Ti stanno molto bene quegli orecchini.»

Giorgia sorride. Ha labbra sottili, ben disegnate. Nonostante l'apparecchio, la bocca promette di diventare uno dei tratti della sua futura bellezza. Ha undici anni e un fisico che ha soltanto iniziato a trasformarsi, ma Sergio riconosce in germe nel suo viso tutti gli elementi che, all'epoca in cui Ilaria aveva accettato il suo invito, lo avevano fatto sentire una persona fortunata.

«Sul serio. Ti stanno davvero bene» dice Sergio. Riempie il bicchiere di Giorgia con l'acqua minerale e versa il bianco nel proprio. «Brindiamo?»

Giorgia si muove sulla sedia. Guarda fuori, guarda Sergio.

«Un bel brindisi» insiste Sergio. «Anche senza il tuffo, passeremo lo stesso un bel pomeriggio.»

Giorgia prende il bicchiere, lo fa tintinnare contro quello del padre. Beve, strizza gli occhi per via delle bollicine. «È forte» dice, con una smorfia buffa.

Sergio fa un sorso. «Hai visto l'acquario?»

«No. Dove sta?»

«Là. Accanto alla cassa.»

Giorgia si volta. Gli unici tavoli occupati sono in prossimità delle finestre; quelli al centro della sala, invece, sono vuoti. «È grande» dice.

«Già» dice Sergio. Osserva anche lui l'acquario. Sul fondo,

adagiato su un tappeto di ghiaia, c'è un astice nero. Ha le chele bloccate da spessi elastici e scruta con una malizia quasi umana i pesciolini che gli incrociano vicino.

«Quanti sono quei pesci, papà?»

«Tanti. Proprio tanti.»

In quel momento si avvicina il cameriere. «I signori vogliono ordinare?»

Gli zigomi pieni e abbronzati gli conferiscono un'aria da nativo americano, ma il modo in cui impugna la Bic, incastrata tra medio e anulare, sottrae alla sua figura ogni aura di esotismo.

«Siamo pronti» dice Sergio. Con un cenno della mano, incoraggia Giorgia a parlare.

«Voglio l'insalata» dice lei. Guarda i pezzetti di grissino, in equilibrio sul bordo del tavolo come una fila di processionarie.

«Insalata di mare» dice il cameriere. Appunta la comanda su un blocchetto.

«Non voglio l'insalata di mare» dice Giorgia. «Voglio l'insalata e basta.»

«E come antipasto?» chiede il cameriere.

«Antipasto niente. Solo l'insalata.»

«Forse la bambina non ha ancora deciso» interviene Sergio. «Se ci lascia un minuto...»

«Va bene. Mi avvisa lei, allora» dice il cameriere, e si allontana verso il frigorifero dei gelati.

Sergio si sporge verso Giorgia. L'odore del vino rimasto sul fondo del bicchiere lo colpisce con la violenza di un rimprovero. «Quindi non hai fame?»

Giorgia mastica un pezzo di grissino. «Poca.»

«Non c'è niente che ti piace?»

«Qualcosa mi piace, ma non mi va di mangiare.»

Lancia un'occhiata alla finestra, Sergio la imita. In cielo i gabbiani disegnano complicate traiettorie di volo. Una coppia di ragazzi passeggia sul lungomare. Sulla battigia un pescatore controlla la tensione della lenza.

Sergio guarda il cameriere. Sta parlando con un collega. Alle loro spalle, oltre le porte socchiuse della cucina, alcune figure vestite di bianco si muovono in mezzo al fumo. All'estremità opposta del locale, un uomo ride a una battuta della donna che gli siede davanti.

Sergio intercetta gli occhi del cameriere, che risponde portando la mano al taschino della camicia.

Quando lo vede muoversi, Sergio si volta verso Giorgia. «Ehi» bisbiglia. «Ti va davvero di fare il bagno?»

Il viso della bambina s'illumina come davanti a un regalo inatteso.

«Che ne pensi? Hai voglia?»

Lei annuisce.

«Andiamocene» dice Sergio.

«E... non mangiamo?»

«Mangiamo *dopo*. Un gelato. Il gelato è un alimento molto nutriente. Può sostituire un pasto.»

Il cameriere è a pochi passi.

«Decidi in fretta» dice Sergio.

«Un gelato con la panna?»

«Con le amarene in cima. Sarà il nostro segreto. Un tuffo, un gelato e un segreto.»

Giorgia serra le labbra, ammutolita dallo stupore, e fa scorrere da un capo all'altro il pollice e l'indice uniti.

Il cameriere si accosta al tavolo. «Siamo pronti?»
«Sì, pronti» dice Sergio. «Il conto, per favore.»

Giorgia stringe la mano di Sergio e saltella sui bitorzoli che le radici delle palme hanno gonfiato sotto l'asfalto del marciapiede. La tensione delle sue dita è intrisa dell'incomprensibile felicità che solo i ragazzini sanno provare.

Sergio la asseconda, inebriato, mentre pensa a come mantenere la promessa.

«Dove stiamo andando, papà?»

«A comprare un costume.»

Sabbia, foglie e cartacce volteggiano in un mulinello. Sergio socchiude gli occhi e osserva il mare: al di là delle cabine in disuso e della spiaggia pettinata dal maestrale, è calmo, di un azzurro rassicurante. Le boe del canale di lancio ondeggiavano appena. Un galleggiante a spicchi rosso-verdi segnala la presenza di un sub. “Ma sì” pensa Sergio. “Un tuffo e via.” E poi, tra l'altro, anche se c'è il sole, l'acqua non può essere calda come ad agosto.

Giorgia gli afferra anche l'altra mano, lo strattona.
«Muoviamoci!»

«Eccomi, eccomi.»

Poco più avanti la strada si allarga in una piccola piazza, metà della quale è percorsa da portici. «Laggiù ci sono dei negozi» dice Sergio.

Sotto i portici il vento s'incanala e diffonde l'odore della salsedine. A Sergio viene istintivo chiudere i bottoni del colletto, ma sotto il Murphy indossa una t-shirt e un

maglioncino di cotone, e così il suo gesto va a vuoto.

Quando passano di fronte a una gelateria, Sergio si ferma.
«Lo vuoi il gelato?»

«Prima il tuffo.»

«Agli ordini» dice Sergio. Porta una mano di taglio sulla fronte.

«Guarda lì, papà» grida Giorgia. Lascia la mano di Sergio, corre via. Si ferma davanti a un emporio. Di fronte all'entrata ci sono degli espositori carichi di racchettoni, set di bocce, riviste di enigmistica, palloni, buste sorpresa, sandali e scarpe da scoglio, gonfiabili a forma di balena, di ape, di Ferrari, di drago. Un cartello, scritto a pennarello nero su fondo giallo fluo e appeso a un espositore tramite una catenella, recita *Articoli da mare – tutto al 50%*.

Giorgia si avventa sulla porta, spinge ed entra. Sergio la segue.

Appollaiato in cima a uno sgabello, il gestore riemerge da uno schema di sudoku e dice: «Buongiorno.»

«Ciao» dice Giorgia.

«Buongiorno» dice Sergio.

Un ventilatore a piantana che ronza al minimo livello di intensità smuove aria calda e umida. Una vetrina è coperta per metà da fogli di giornale appiccicati con lo scotch. La luce che piove dai tubolari al neon dona all'ambiente una tonalità da ospedale.

L'uomo si alza, posa lo schema sulla seduta dello sgabello.
«Buongiorno» ripete. «Che vi serve?»

È sui sessant'anni, forse qualcuno in più. Indossa jeans tagliati a metà coscia, una camicia a quadri sbottonata su una canottiera grigia. Le maglie di una catena d'oro brillano tra i

peli del torace. I capelli, bianchi e lunghi, sono raccolti in un molle codino. Ai piedi porta sandali dello stesso modello di quelli esposti fuori, ma sdruciti, sformati dall'uso.

«Un costume» dice Sergio. Posa le mani sulle spalle di Giorgia. «Per questa signorina.»

Il gestore si china sulle ginocchia in uno scricchiolio di cartilagini. «Non c'è la scelta che avreste trovato quest'estate, ma qualcosa è rimasto.»

Si raddrizza, va all'angolo opposto dell'emporio e torna con una scala. La scala ha dei ganci in cima: l'uomo li assicura alla stanga di ferro che corre lungo la scaffalatura a circa due metri di altezza. Si arrampica con un'agilità sorprendente, per uno della sua età. «Un costume *per questa signorina*» borbotta. Fruga in mezzo a un ammasso di involucri incellofanati. «Che colore?»

«Rosso» dice Giorgia. «Rosso come il fuoco.»

«No. Rosso non c'è. Che taglia porti?»

«Una xs» dice Sergio. I termini in cui l'uomo ha posto la domanda gli sembrano troppo sconci per permettere che sia Giorgia a rispondere.

L'uomo estrae un paio di involucri. «Prova questi. Sono gli ultimi della tua misura.»

Porge i costumi a Sergio. «Lo stanzino è là.»

«Tieni» dice Sergio.

Giorgia prende i costumi.

«Provali» dice Sergio. Le accarezza la testa. «Ti aspetto qui.»

Giorgia s'incammina verso lo stanzino.

Sergio la osserva muoversi titubante, voltarsi di tanto in tanto come per controllare che l'uomo sia rimasto al suo

posto. Quando arriva allo stanzino, entra e subito tira la tendina verde che la isola dal resto dell'emporio.

L'uomo scende dalla scala saltando l'ultimo piolo. «Siete arrivati oggi?»

«Stamattina.»

«Traffico?»

«Qualche rallentamento, ma nel complesso è stato un viaggio piacevole.»

«Meno male.» L'uomo incrocia le braccia al petto e si appoggia alla scala. «D'estate si creano delle file eterne. Quando arriva, la gente è più stanca di quando è partita.»

«Immagino. Senta, avremmo bisogno anche di un telo e dei sandali.»

«Come no» dice l'uomo. Gira dietro al bancone, si abbassa e preleva una pila di teli. «A lei.»

Sergio tocca il tessuto del primo telo. Ruvido. Passa al secondo. Ruvido. Il terzo sembra migliore. «Posso vederlo aperto?»

L'uomo prende il telo, lo spiega.

Sergio esamina la stampa di Snoopy che campeggia sul davanti. Ha sempre avuto un debole per Snoopy. «Va bene. Aggiudicato.»

L'uomo piega l'asciugamano, lo posa sul banco. «Per i sandali, cerchi fuori.»

Sergio guarda il ventilatore, che continua la sua oscillazione da animale agonizzante, poi il velo di sudore sulla fronte dell'uomo. «Dopo, magari.» A voce più alta, aggiunge: «Come va il costume?»

«Il primo è brutto» risponde Giorgia dalle profondità dello stanzino.

«Scusi...» dice Sergio.

«Perché?» dice il gestore. Si passa qualcosa da un angolo all'altro della bocca. «Mica li ho cuciti io. Io li vendo e basta.» Va a sedersi dietro il registratore di cassa, portando con sé il telo.

Sergio si dirige allo stanzino. In quell'ala dell'emporio c'è materiale di ogni tipo. Da un lato, vestiti, giocattoli, utensili per la casa; dall'altro, attrezzi da giardinaggio, articoli di ferramenta, catene da neve, camere d'aria e copertoni da bicicletta. La parete in cui s'incastra lo stanzino è dedicata a un'esposizione di bustine di sementi: dalle piante da giardino a quelle da interno, fino agli alberi da frutto e agli ortaggi.

Giorgia apre la tendina. «Voglio questo. È bellissimo.»

Il costume è viola con le rifiniture verdi – tonalità che risaltano crudeli sulla carnagione della ragazzina, pallida di città. Sergio esamina l'immagine che lo specchio gli propone. Il costume ha colori troppo accesi e, sebbene della giusta taglia, forma delle pieghe sull'addome di sua figlia. Una bretella è allentata e reclama qualche punto di cucito. «Sarai la più carina della spiaggia» dice. Raccoglie dal pavimento l'involucro di cellophane e il cartoncino con scritto il nome del modello del costume, *Young shark*, e la marca, *Openwater*. «Ora rimetti i vestiti sopra il costume.»

«Mi sbrigo.»

Sergio tira la tendina e torna dal gestore.

L'uomo è ancora alla cassa. «Prendete quello?»

Sergio gli dà l'involucro e il cartoncino. «E il telo e le ciabatte.»

Il gestore batte sui tasti del registratore di cassa il prezzo di telo e costume, poi, attraverso i vetri della porta, controlla

quanto costano le ciabatte. «Quelle stanno al cinquanta per cento» dice, e digita un importo corrispondente alla metà della cifra indicata. «La signorina è contenta?»

«Sa come sono i bambini...» Sergio prende il portafoglio dalla tasca. Nello scomparto interno sono allineati tre biglietti da cinquanta e sette da venti, più uno da cinque. «Quant'è?»

«Lo so, sì, come sono. Un giorno, sono degli affarini lunghi così» dice. Allontana le mani, tenendole a una distanza di circa trenta centimetri. «Il giorno dopo, ti rubano le chiavi della macchina.»

«I suoi figli sono grandi?» domanda Sergio. Legge sullo schermo del registratore di cassa e prepara una banconota da venti e quella da cinque.

«Sono loro» dice l'uomo. Stacca un quadretto dalla parete. È un collage di fotografie. L'uomo picchia l'indice sul vetro della cornice. «Questa ragazza, e i gemelli.»

Sergio inclina la testa per vedere le fotografie senza riflettere. In tutte le pose la ragazza rivolge all'obiettivo un'espressione da animale braccato – come se, accanto al fotografo, ci fosse un ceccchino che, per obbligarla a lasciarsi riprendere, le punta contro un fucile. Ma sono i gemelli ad attirare davvero l'attenzione: due mostri tatuati, muscolosi, la cartilagine delle orecchie crivellata di orecchini. Se la ragazza trasmette un'impressione di timidezza, di disagio quasi, il messaggio che giunge da quelle facce è di altro tipo: un miscuglio di sfida, rabbia, cattiveria, con l'aggiunta di un pizzico della gretta, colpevole stupidità che caratterizza i guappi di provincia.

«Lei vive a Milano col marito. Gestiscono una pizzeria.»

«E loro?»

«Giardini, interventi di manutenzione, svuotamento cantine, raccolta ferivecchio. Ogni tanto mi aiutano qui all'emporio.»

Sergio pensa alla battuta sulle chiavi della macchina, lancia un'occhiata alla porta. «L'importante è che si diano da fare.» Porge il denaro al gestore.

L'uomo prende le banconote e fa scattare il cassetto del registratore. Conta sul palmo della mano le monete di resto, le consegna a Sergio.

Giorgia arriva, vestita, ma con le mutandine e la canottiera dietro la schiena: le passa a Sergio di nascosto.

Il gestore finge di non aver colto la manovra. «Ora sei pronta. Ti mancano solo le ciabatte.»

«Prontissima» dice, parlando a Sergio. «Andiamo!» Corre all'uscita, ormai proiettata in un universo di esplorazioni oceaniche e antiche civiltà sommerse dalla sabbia.

Sergio chiede un sacchetto all'uomo e, ottenutolo, vi ripone la biancheria. Sulla soglia, dice: «Grazie e arrivederci.»

«Buona giornata. Divertitevi.»

«I sandali...»

«Fate voi. Ci sono tutti i numeri.»

Sergio ringrazia, saluta di nuovo, esce e accosta la porta. Sfila dall'espositore un paio di sandali infradito numero 35, lo solleva per mostrarlo al gestore.

Lui, però, è scomparso all'interno del locale e Sergio non scorge altro che il proprio riflesso sul vetro della porta: la sfocata immagine di un uomo che guarda se stesso con un braccio sollevato e dei sandali penzolanti.